

Prima ero co.co.co. Oggi lap. E domani?

Un brano dal lavoro teatrale di Celestini "Appunti per un film sulla lotta di classe"

di **Ascanio Celestini**

Dallo spettacolo "Appunti per un film sulla lotta di classe".

Io lavoro al call center. Set telefonici al call center dove lavoro io e ti rispondo io senza una voce che dice "pronto, in cosa posso esserle utile?" perché io posso esservi utile.

Se parlate con me per un minuto si determina un guadagno lordo per me di trenta centesimi, che al netto delle ritenute per legge fa circa venticinque centesimi.

Se parlate con me per due minuti determinate un guadagno lordo per me di sessanta centesimi, che al netto delle ritenute per legge fa circa cinquanta centesimi. Se parlate con me per due minuti e quaranta secondi determinate un guadagno lordo per me di ottantacinque centesimi, che al netto delle ritenute per legge fa circa sessantacinque centesimi.

Ma se parlate con me per un'ora,

notte. Di notte telefonano i maniaci zozzoni. Quando chiama il maniaco, io rispondo "pronto, in cosa posso esserle utile?". E il maniaco "se vuoi essermi utile passami 'na donna". Io dico che "questo non è mica un telefono zozzo, è un call center e non te la posso passare". E quello "ma che non ci stanno le donne da voi?", io gli dico che "sì, ma non te le posso passare".

"E allora descrivimene una".

E io incomincio a fare tutta 'na descrizione di Marinella che è un'operatrice che lavora solo di giorno, ma io me la ricordo bene pure di notte. Gli dico come ci ha le mani, i piedi e i capelli. Gli spiego le cosce e i capezzoli. E al maniaco zozzone insomma gli faccio tutto un film pornografico telefonico, e lui si mette a soffiare dentro al telefono come uno che gonfia un canotto con la bocca.

Film pornografico che si interrompe bruscamente dopo due minuti e quaranta secondi. Perché io non lavoro gratis nemmeno per lo zozzone maniaco.

Ma da qualche mese di notte al call

zone incomincia a soffiare nel telefono come uno che gonfia un canotto con la bocca. Ogni trenta-quaranta secondi gli faccio un richiamo di voce registrata di Marinella e lui si fa tutto un film pornografico nel suo cervello maniaco. Più che un film è un cortometraggio che dura solo due minuti e quaranta secondi. Perché io non lavoro gratis nemmeno quando è la voce registrata di Marinella a lavorare per me.

Io dico che questa è una grande storia d'amore dove escono tutti contenti. Il maniaco zozzone è contento perché se si sbriga riesce a farsi un cortometraggio zozzo di 20 minuti e 40 secondi nel cervello. E poi è contento due volte perché non spende perché non spende manco una lira visto che il servizio dove lavoro io è un numero verde gra-



La precarietà spiegata a mio figlio

I bambini sanno già tutto! Nelle famiglie "a progetto" cresce una generazione che non teme l'atipicità

di **Sara Picardo**

almeno fino a qual-

che tempo fa è stato così. Ma, poiché "tutto scorre", anche nell'incertezza più assoluta la prima generazione flessibile (figlia dell'ultima sfornata di dipendenti a posto fisso) ha deciso di procreare a sua volta. Il risultato, un esercito di bambini, adolescenti, giovani donne e uomini che sembrano avere le idee molto più chiare dei genitori e che, a differenza di questi, non sembrano disposti ad accettare la loro situazione di "precari di nascita" ad occhi chiusi. Per i padri e le madri, il dilemma: come spiego la precarietà a mio figlio? Pochi giorni fa a Roma un gruppo di precari dell'ospedale Sant'Andrea ci ha provato. Hanno indossato un lenzuolo bianco interpretando il personaggio del "fantasma" Casper. Sembra che i bambini abbiano gradito molto.

"L'altra notte leggevo a mio figlio, che ha soli quattro anni, una favola tratta dall'Odissea di Omero. Ero giù perché mi ritrovavo di nuovo in attesa del rinnovo del contratto di collaborazione e non sapevo come sarebbe andata a finire quella volta, visto che avevano già mandato via delle mie colleghe", racconta Angela, che da oltre 10 anni fa la precaria dell'Agenzia della sanità pubblica. "Così, tra una riga e l'altra, mi sono ritrovata a raccontargli che la mamma si sentiva proprio come la protagonista del libro, Penelope. Aveva la sensazione di cominciare ogni mattina a tessere una tela che poi, per colpa di altri, la sera era costretta a disfare. E che però, grazie a lui, un giorno ero sicura che avrei costruito un tappeto con un dis-

egno bellissimo". Queste madri e padri "atipici", che tentano di spiegare ai propri figli cosa significa essere precari, spesso però si ritrovano, con loro grande sorpresa, davanti a piccoli Budda che sanno già tutto e si trasformano, all'occorrenza, in abili consiglieri e ottime spalle per i loro genitori. "L'altro giorno mia figlia di soli sei anni - racconta un quasi cinquantenne precario della scuola - si girava verso di me, mentre guidavo silenzioso e preoccupato perché dopo 20 anni di lavoro ancora non sapevo se a settembre avrei insegnato di nuovo, e mi dice: papà, tu secondo me devi cambiare lavoro, perché questo non fa per te. Devi fare quello che faccio io, l'artista!". I bambini, a volte, capiscono tutto prima ancora delle spiegazioni dei grandi e riescono, in una sola frase, a sintetizza-

rezza sul domani, può spingere un ragazzo a sapere, se non quello che farà nella vita, almeno quello che di certo non farà mai. Così, se una madre riesce a spiegare alla propria figlia quattordicenne che le scarpe della Nike non se le può comprare perché la mamma e il papà sono precari e non sono sicuri di avere sempre uno stipendio, non deve certo stupirsi se si sente rispondere: "Mamma, di una cosa certa: da grande non farò mai il tuo lavoro". Visto che anche la situazione lavorativa più disagiata può dar vita a una morale dai toni agrodolci, bisogna riconoscere che i figli, anche in questo, sono degli spietati maestri. Può capitare, infatti, come è successo a uno sbadato padre, che rimproverava il figlio per i suoi voti a scuola ponendosi come esempio da seguire di uomo di cultura e laureato, di dimenticare un estratto conto con il proprio stipendio sul tavolo e di farsi mettere a tacere dal figlio con un lapidario:

«In tutta questa precarietà, però, c'è chi un figlio continua a non poterselo permettere, come Rosa, 26 anni, una degli oltre 300 interinali della Fiat di Meli a cui non è stato rinnovato il contratto, che comunque ha ben in mente quello che insegnerà al suo bambino, quando potrà permettersene uno: "A non arrendersi, a guardare avanti senza mai abbassare la testa. Perché i piedi in testa non te li devi far mettere da nessuno".

«Se tu telefoni senti una voce che dice "pronto, in cosa posso esserle utile?" perché io posso esservi utile»

due ore o tre giorni determinate un guadagno lordo per me... sempre di ottantacinque centesimi. Perché dopo due minuti e quaranta secondi il mio contratto dice che io smetto di guadagnare soldi. E questo è il motivo per cui quando telefonate al call center e vi rispondo io dopo due minuti e quaranta secondi cade la linea. Perché io non lavoro gratis per voi.

Io lavoro al call center da otto anni con contratti trimestrali. Col governo di sinistra ero co. co. co. Col governo di destra sono diventato l. a. p. E adesso che è tornata la sinistra ancora non lo so. Forse dopo otto anni mi fanno firmare un contratto di formazione o magari divento interinale.

Già nei primi mesi dopo l'assunzione ho incominciato a lavorare di

center ci lavorano pure le donne. Così se il maniaco telefona e rispondo io dicendo "pronto, in cosa posso esservi utile?", lui attacca il telefono e prova a richiamare fino a quando non ha trovato un'operatrice donna. Allora io ho registrato la voce di Marinella quando di giorno dice "pronto, sono Marinella, in cosa posso esservi utile?". L'ho registrata col registratore di suoni del mio telefono cellulare. Quando arriva una telefonata e sullo schermo del computer riconosco il numero di telefono dei maniaci zozzoni che chiamano sempre, non rispondo io al telefono, ma faccio rispondere la voce registrata di Marinella.

"Pronto, sono Marinella, in cosa posso esservi utile?" e il maniaco zoz-

zozzone è contento perché se ne sta a casa a dormire. E chi dorme riposa, e se riposa bene si sveglia contenta. Io pure sono contento perché guadagno ottantacinque centesimi lordi ogni due minuti e quaranta secondi senza dire manco una parola.

p. s (in un mondo migliore di questo a quell'ora di notte io sarei più contento a starmene a letto per riposarmi perché invece di lavorare al call center mi dovrei svegliare presto per andare a fare un lavoro decente.

In un mondo migliore di questo anche Marinella invece di riposarsi per aver lavorato al call center, magari se ne starebbe al letto col maniaco zozzone a fare il sesso vero e sarebbe contenti tutt' e due).



«Leggendo l'Odissea a mia figlia, mi sono ritrovata a dirgli che mi sentivo proprio come Penelope»

«E tu che prendi solo mille euro al mese, e manco sempre, me vorresti fa studia' a me?». Quando si dice: dare una lezione. E se non proprio lo stesso lavoro, a un figlio invece può capitare di fare la stessa fine precaria del padre. La teoria di Darwin, però, come al solito corre in aiuto dei giovani pargoli delle specie, che sembrano aver sviluppato un cromosoma in più rispetto ai loro genitori, precari di prima generazione, il cromosoma della "creatività flessibile". Come è successo al figlio di Rita, 50 anni, precaria del call-center Atesia di Roma, precario anche lui come la madre ma che, a differenza sua, non si cruccia molto

«E poi c'è la curiosità e lo stare insieme agli altri, vere spinte propulsive verso il crescere, che un bambino spesso non riesce a soddisfare nella scuola, devastata dalle tante riforme prive di contenuti, o nel guazzabuglio della vita moderna, pieno di stimoli irrivoli e contraddittori. Allora quale miglior cosa, per stuzzicare la curiosità e divertirsi con gli altri, se non dare una mano e stare vicino ai Fantasma del Sant'Andrea di Roma? Oltre trecento precari, alcuni dei quali da più di 10 giorni dormono nelle tende sul prato davanti l'ospedale che non li vuole internalizzare e preferisce non vederli, come fossero, appunto, dei fantasmi. E quello che ha fatto Marco, insieme al proprio padre, che lo ha portato lì "perché gli venisse la curiosità di capire perché il suo papà prende più di mille euro al mese mentre il suo collega ne prende appena ottocento anche se fanno lo stesso lavoro". Ancora una volta i figli ne sanno più dei padri e senza perdersi in chiacchiere Marco si è messo ai fornelli e ha preparato salsicce per tutti, perché a otto anni è più facile capire quello che i tanti grandi ancora non riescono a fare: per sconfiggere la precarietà la cosa migliore è stare tutti uniti!

All'inizio fu la parade...poi San Precario

Nacque come una scommessa. E' diventato un simbolo forte di chi non si arrende

di **Franz Purpura**

All'inizio fu la parade. In un giorno sacro e intoccabile come il primo di Maggio. Quando le tute blu sfilavano ancora impettite e orgogliose, le note dell'Internazionale squillavano alte e limpide, le giacche si chiudevano su cravatte intonate, le famiglie operaie insieme scendevano in piazza e compatte quanto compatte ribadivano che solo il lavoro nobilita l'uomo e che i diritti di chi lavora sono fondamentali...

...quando ancora tutto questo avveniva qualcuno si inventò la "mayday parade". Con musiche sui 180 bpm, colori fluo, boa fucsia pitonati, Pink & Silver, carri spatari da cui partivano comunicazioni dirette, distribuzione di materiale no copy e tanto altro ancora, senza concerti oceanici privi di qualsivoglia spessore politico e sociale con i quali provare a nascondere il proprio ritardo.

Chi per tanti anni aveva consumato le suole sulle vie del Primo Maggio confederale, quello con le mauscole all'inizio, nemmeno riusciva a leggere correttamente le righe sopra. Non sapeva da che parte cominciare, cosa volessero dire quelle parole, ma soprattutto cosa diavolo avesse a che fare con il Lavoro e la Politica tutte quelle corbel-lerie!

Allo stesso modo i partecipanti alla may-

day parade, su giornali privi di grafica le cui testate si chiamavano tutte indistintamente come comuniste, proletarie, operaie, rivoluzionarie, gli striscioni pesanti, su stoffa pesante, retti da pali pesanti e con contenuti pesanti.

Ogni soggetto che vuole affermare la sua esistenza (e magari lottare per garantirsi una vita dignitosa) comincia definendo il proprio alfabeto, le proprie immagini, i propri riti, simbologie. Codici e linguaggi con cui innanzi tutto riconoscersi, poter comunicare con i propri simili.

I precari, quelli che muovevano i primi passi nella politica, che venivano trattati con sufficienza quando non addirittura derisi e sbeffeggiati dagli "addetti ai lavori", quelli che nella migliore delle ipotesi trovavano chi, con fare bonario e comprensivo, gli diceva che sì, poteva dare una mano a organizzare una manifestazione contro il precariato (come dire contro loro stessi!), i precari hanno dovuto inventare tutto da zero, di nuovo. Hanno dovuto ricombinare idee, esperienze, creatività già viste con una nuova realtà in formazione. Hanno dovuto sapere fare laboratorio alchemico di linguaggi, forme, immagini. Per poter prendere la parola e poter essere comprensibili, in attesa di essere condivisibili, dai propri simili.

Poi venne l'illuminazione mistico-mediativa, quel San Precario che iniziò a prendere una mayday parade e finì per guidare irruzioni nei cpt chiedendo diritti per tutti a cominciare dai precari più precari, i mi-



MAY DAY PARADE SALMOIRAGO IN ALTO ASCANIO CELESTINI MAILA IACOVELLI-FABIO ZAYED/SPOT THE DIFFERENCE

Ogni soggetto che vuole affermare la sua esistenza comincia definendo il proprio alfabeto, le proprie immagini, i propri riti, simbologie

granti, passando attraverso cortei nelle facoltà contro il caro libri e per il diritto all'accesso e alla libera riproducibilità dei saperi, occupazioni di case sfitte contro la speculazione edilizia, il caro alloggi, per il diritto all'abitare, e tanto altro ancora. Una forma comunicativa (la parade) incominciava a darsi un'immagine iconico-simbolica, liberamente utilizzabile (al punto che c'è chi gli dedicati leggi regionali e scazzi ferroviari), no copy, trasversalmente quanto diversamente interpretabile. Perché la precarietà è di vita e non di solo contratto di lavoro (semmai visiva) si tratta.

Seguendo la mistica religiosa all'uomo seguì la donna (ma c'è chi dice che S. Precario era, fin dai suoi esordi, volutamente e palesemente dai tratti quantomeno "ambigui" quando non palesemente transgen-

der) e venne così Serpica Naro, anagramma del suo predecessore e grande incursionista (i neologismi piacciono un sacco ai precari!) nel mondo della moda, con una capacità organizzativa nelle proprie azioni di simulazione, infiltrazione e spaesamento degne de "La stangata". Poi, secondo i dettami originari, mangiarono la mela peccaminosa della visibilità pubblica e proliferarono. Come conigli, senza protezione e precauzione alcuna. Venne il tempo de "Gli Imbattibili", le figurine precarie più richieste dai tempi dell'album Panini 78/79. L'immaginario precario si faceva flessibile, duttile, intermittente, multiforme. Come i corpi e le vite delle persone che rappresentava e che attraverso nuovi codici si autorappresentavano.

La storia potrebbe continuare a lungo,

parlando di come questo fantasioso e al contempo reale albero genealogico "dell'immaginario precario" si sviluppò, come diede vita a figli a cavallo tra l'autoproduzione e il mainstream come, ad esempio tra gli altri, "il Vangelo secondo Precario". Figli degeneri secondo i capofamiglia, secondo la buona tradizione per cui i padri alla prole rimproverano di non essere come loro e in linea con questa crescita vorticosa dei nostri tempi dove ciò che era nuovissimo e incomprensibile solo ieri rischia spesso di essere vecchio, noioso e ammuflito oggi.

Ovviamente la storia così raccontata rischia di essere impietosa quanto qua e là faziosa. Non era tutto così ammuflito e vecchio prima, non è tutto oro quel che luccica ora. Ci preme però sottolineare due considerazioni finali.

Storicamente, da sempre, soggetti sociali nuovi hanno dovuto necessariamente creare e inventare codici comunicativi altrettanto nuovi per poter emergere. Questi passaggi non sono mai indolori, lasciano anche "cadaveri" sul selciato, ma è una condizione imprescindibile se si vuole che la storia della conflittualità sociale sappia rinnovarsi e progredire e non si immobilizzi e blocchi su se stessa. Infine, se oggi come oggi, al di là di qualunque considerazione su "governi amici" o meno, al di là di rivendicazioni di primogenitura, esclusività, immacolatezza, la precarietà e la necessità di una battaglia generalizzata per i diritti sono all'ordine del giorno a tutti i livelli, dal governo in carica ai gruppi radicali dell'azione diretta, è un bene. Publico, condiviso, condivisibile. Consapevoli che le posizioni in campo sono anche molto, moltissimo diverse e che alcune sono assolutamente inconciliabili, non bisogna però dimenticare il dato fondamentale: la precarietà è il primo punto all'ordine del giorno dell'agenda politica "globale" in questo paese. E se pensate che ci sono voluti così pochi anni a farlo capire perché, a qualcuno tra i pazzi che ebbero la fortuna di trovarsi nei primi incasinatissimi laboratori sociali e politici che ci provarono, scappa un sorriso...